

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

I militari non andranno a Falluja ma saranno inviati a sud di Baghdad mentre a nord ieri truppe Usa e irachene catturano a Duluyia decine di miliziani



I generali mettono in guardia Blair: le regioni del sud resteranno sguarnite e potrebbe scoppiare una rivolta Londra manderà anche carri armati

rappresentati da un «improvvisa modifica» delle caratteristiche della missione delle truppe britanniche in Iraq. La questione non è formale. Gli americani infatti negoziano raramente e si affidano alla potenza dei carri armati e dei cacciabombardieri, come hanno fatto anche ieri notte circondando assieme a truppe irachene la cittadina di Duluyia, a nord di Baghdad, dove hanno effettuato irruzioni nelle case arrestando decine di miliziani della resistenza.

Trasferito in terra e in termini iracheni quello che Tony Blair ed il suo ministro della Difesa Geoff Hoon hanno di fronte è il ben noto dilemma «essere o non essere». Fedeli ed ormai unici alleati dell'America di Bush (anche Roma comincia a defilarsi) i dirigenti inglesi stanno subendo fortissime pressioni da parte di Washington che pretende un battaglione da schierare a Falluja o, come seconda scelta, da dispiegare a sud di Baghdad per permettere ai marines di concentrarsi ad ovest della capitale in vista dell'attacco finale contro i guerriglieri sunniti.

Inglese in prima linea, Hoon conferma tutto

Il ministro ammette che gli Usa vogliono rinforzi. Il Times: 750 soldati andranno sulla «strada della morte»

All'indomani dell'imponente sfilata pacifista e incalzato da molti parlamentari laburisti schierati contro Bush, Blair ha spedito alla Camera dei deputati un imbarazzato ministro Hoon che non ha potuto far altro che confermare le notizie che riempiono ormai da giorni tabloid e blasonate testate come quella del Times. Londra ha ricevuto da Washington una richiesta di inviare un «limitato numero di soldati» per permettere la sostituzione delle truppe Usa impegnate in operazioni finalizzate a mantenere «la pressione contro i terroristi». Secondo The Times la decisione è in realtà già presa: gli inglesi andranno a sud di Baghdad a presidiare la «strada della morte», il posto più pericoloso dell'Iraq.

La «lettera» giunta dal Pentagono porta la data del 10 ottobre. Hoon, sempre più imbarazzato, ha aggiunto che Londra non ha ancora preso una decisione definitiva e che alcuni «osservatori» cominceranno una ricognizione in Iraq e riferiranno nei prossimi giorni. Il ministro ha poi elencato gli interrogativi ai quali occorre dare una risposta (calendario dell'operazione, durata, catena di comando) prima di ordinare ai militari britannici di lasciare il «tranquillo sud» dell'Iraq per affrontare la prima linea della guerra.

Scorrendo i titoli della stampa britannica si scopre però che, in realtà è ormai tutto deciso. The Times conferma quanto aveva scritto altri giornali e cioè che sir Michael Walker, capo di stato maggiore della Difesa, ha battuto il pugno sul tavolo di Hoon ed ha messo in guardia contro i pericoli



I resti dell'auto bomba esplosa sulla strada che collega Baghdad all'aeroporto

Foto di Samir Mizban/AP

Elezioni in Bielorussia «non libere» per l'Osce

L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) ha denunciato gravi irregolarità nelle elezioni legislative in Bielorussia. All'indomani del voto plebiscitario per il presidente Alexander Lukashenko il capo degli osservatori dell'Osce Tone Tinsgard ha affermato che lo svolgimento delle elezioni è stato «ben al di sotto degli standard di regolarità internazionali». «Le libertà democratiche sono state per lo più ignorate dalle autorità», ha denunciato Tinsgard. A suo avviso anche l'abbinamento con il referendum costituzionale che ha autorizzato Lukashenko a presentarsi per un terzo mandato ha contribuito «a un clima elettorale nettamente distorto». Anche il Dipartimento di Stato americano ha criticato le modalità nelle quali si sono svolte le consultazioni. «Ci rammarichiamo profondamente del fatto che al popolo della Bielorussia sia stato impedito di esprimere liberamente e in modo equo la sua volontà», ha detto il portavoce Richard Boucher. In difesa dell'esito elettorale - malgrado qualche recente frizione tra il presidente bielorusso e il leader del Cremlino Vladimir Putin - si sono pronunciati invece gli osservatori russi, secondo i quali le urne hanno testimoniato un consenso comunque autentico nei confronti di Lukashenko.

no di schierare ed utilizzare i carri armati nei centri urbani. In effetti Bassora e le regioni del sud appaiono molto meno violente rispetto a quelle del nord. Bush però insiste ed ha bisogno di aiuto e Londra, fedele alleata di Washington, non può dire di no.

Blair, a sentire The Times, ha sciolto il dilemma accogliendo le richieste di Bush, ma evitando di schierare truppe britanniche a Falluja. Agli inglesi però toccherà un'altra «patata bollente». The Times conferma che da Bassora i fanti del Black Watch andranno a sud di Baghdad e saranno schierati in prossimità di Iskandariyah, Lati-fiya e Mahmudiyah cioè nel punto più pericoloso dell'Iraq dopo Falluja. Qui infatti sono stati trucidati numerosi occidentali, tra i quali Enzo Baldoni, e, quotidianamente, avvengono assalti e sparatorie. Non solo: secondo The Times ai 650 soldati del Black Watch non possono affrontare una situazione esplosiva solo con mezzi blindati Warrior e sarà necessario proteggerli mandando al seguito uno squadrone di carri armati Challenger 2. In tal modo la forza britannica sarà formata da 750 uomini. Questa prospettiva suscita allarmate reazioni sia tra i parlamentari che nei vertici militari.

Il deputato laburista Dennis Skinner ha accusato Blair che voler inviare in prima linea i soldati per «tirare fuori dai guai Bush ed il Pentagono», mentre i generali fanno trapelare sulla stampa le loro preoccupazioni. Se i soldati del Black Watch sguarniranno Bassora - dicono i capi militari - potrebbe scoppiare la rivolta anche nel sud e i soldati di Sua Maestà si troverebbero così letteralmente «tra due fuochi».

A Sadr City altri due giorni di tempo per consegnare le armi. Falluja ancora sotto assedio Usa. Al Jazira annuncia l'esecuzione di due ostaggi macedoni accusati di essere spie americane

Allawi offre l'ammnistia ai guerriglieri in cambio del disarmo

Gabriel Bertinetto

Il governo provvisorio di Iyad Al-lawi offre una sorta di amnistia a tutti i connazionali che consegneranno le armi di cui sono in possesso. Il provvedimento sarà formalizzato la settimana prossima, ma è già stato anticipato a grandi linee sia dal premier sia dal consigliere per la sicurezza nazionale, Kassim Daoud.

In sostanza si tratta di estendere su scala nazionale il meccanismo già avviato nel quartiere sciita di Baghdad, Sadr City. Qui miliziani e cittadini avranno tempo ancora sino a giovedì per portare ai centri di raccolta kalashnikov, pistole e altre armi. Non si hanno dati sull'andamento delle consegne, incentivate peraltro sia dalla promessa di una compensa in denaro, sia dall'intesa che l'imam radicale Moqtada Al Sadr ha raggiunto con le autorità. In cambio dell'esortazione a deporre le armi, da lui rivolta ai suoi seguaci, Moqtada potrà partecipare alle elezioni politiche previste per il prossimo anno.

Non si sblocca l'assedio di Falluja. La città è stata pesantemente bombardata nei giorni scorsi dall'aviazione americana. Le truppe Usa circondano l'abitato e minacciano un attacco terrestre, qualora i dirigenti locali non consegnino i terroristi di Al Zarqawi che si nascondono in città. Come gesto di buona volontà ieri mattina gli americani hanno rilasciato Khaled Al Jumali, il capo della delegazione di Falluja che la settimana scorsa aveva negoziato con gli Usa e il governo Allawi una soluzione alla crisi. Khaled era stato poi arrestato in circostanze non chiare mentre tentava di portare la propria famiglia fuori da Falluja. Il suo rilascio è stato giudicato «un passo nella giusta direzione» da un altro negoziatore, Abdel Hamid Jaddou.

Il macabro bollettino quotidiano degli orrori bellici comprende attentati a Baghdad (due civili uccisi dall'esplosione di ordigni rudimentali), a Mosul (cinque iracheni morti per l'esplosione di un'auto-bomba domenica notte), l'assassinio di un interprete iracheno che lavorava per l'esercito Usa (il corpo

Filmati del G8 di Genova a Nassiriya, Cento: allarmante

ROMA «Allarmante e molto preoccupante». Così il Verde Paolo Cento ha definito la notizia secondo cui per fronteggiare possibili violenze in vista delle elezioni, i militari italiani di stanza a Nassiriya si stanno esercitando, guardando i filmati del G8 di Genova. Cento ha sottolineato che questo rappresenta un motivo in più «perché il nostro Parlamento decida al più presto il ritiro dei soldati dall'Iraq e perché tutta la GAD si presenti al dibattito parlamentare con una mozione chiara e inequivocabile in questa direzione». «Si tratta della conferma - ha affermato Cento - che in quella occasione le forze dell'ordine italiane furono organizzate militarmente, secondo ordini che andavano al di là della gestione ordinaria dell'evento di Genova e, certo non può tranquillizzare l'idea che nel futuro democratico dell'Iraq ci sia una polizia antisommossa che si ispira a quei metodi fallimentari e tragici». Hanno protestato anche i parlamentari di Rifondazione comunista Elettra Deiana, Graziella Mascia e Nichi Vendola. «Apprendiamo con sgomento dalla stampa che i carabinieri italiani impiegati a Nassiriya nell'addestramento di corpi di polizia antisommossa utilizzano a scopo didattico formativo le immagini della violenta repressione poliziesca avvenuta a Genova nel 2001 in occasione del vertice G8. Siamo indignati». «Quelle giornate - ricordano i parlamentari del Prc - hanno rappresentato per il nostro paese un inaudito punto di caduta dello stato di diritto e della legalità democratica», sottolineando che le foto di quelle «violazioni di diritti umani, civili, politici di migliaia di manifestanti inermi» davanti alla polizia hanno fatto il giro del mondo «infangando il nostro paese».

decapitato è stato trovato presso Mosul), e l'omicidio di due ostaggi macedoni.

Un video che mostra lo sgozzamento dei due poveretti è stato recapitato alla televisione Al Jazira, che anche stavolta come in precedenti occasioni non l'ha mandato in onda. Il filmato contiene la rivendicazione del delitto da parte dell'Esercito islamico dell'Iraq. Nel comunicato gli assassini sostengono di avere rapito i due macedoni mentre uscivano da una base americana. Secondo le autorità di Skopje le vittime potrebbero essere due dei tre macedoni sequestrati in agosto, che lavoravano per la Soufan Engineering, una ditta degli Emirati arabi uniti, che rifornisce l'esercito degli Stati Uniti in Iraq.

Si è conclusa invece felicemente, per fortuna, la brutta avventura di un altro ostaggio, l'australiano Alexander Downer, un giornalista rapito a Baghdad fra sabato e domenica. Sulla vicenda il governo di Canberra ha chiesto che i dettagli non siano rivelati sino a quando Downer non avrà lasciato l'Iraq.

Nessuna novità nella vicenda di altri due giornalisti, francesi, rapiti

il 20 agosto scorso. Le ultime informazioni sulla sorte di Christian Chesnot e Geoges Malbrunot risalgono al 13 ottobre. Quel giorno il primo ministro Jean Pierre Raffarin disse di avere saputo che i due erano «vivi» e che erano stati riavviati «contatti indiretti con i rapitori». Il sequestro di Chesnot, Malbrunot e del loro autista siriano fu rivendicato a suo tempo da un gruppo chiamato «Esercito islamico in Iraq», che ne condizionò il rilascio all'abrogazione della legge sulla laicità della scuola in Francia. Una richiesta poi accantonata. La Francia, colpita dal fatto che l'opposizione alla guerra non fosse una salvaguardia per i suoi cittadini, aveva reagito con prontezza. Una grande mobilitazione aveva attraversato l'intero paese convinto alla fine che tutto sarebbe finito presto e bene. Michel Barnier, il ministro degli esteri, aveva attivato una serie di canali nel mondo arabo. Poi la situazione si è complicata. Un parlamentare del partito del presidente Chirac, Didier Julia, ha tentato un'iniziativa autonoma per ottenere la liberazione degli ostaggi. E tutto si è bloccato.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Per vincere. La sinistra che unisce

Presentazione della Mozione Fassino per il 3° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, mercoledì 20 ottobre, ore 15.00 Teatro Capranica, Piazza Capranica

www.dsonline.it